

**La vera storia di Birgale,
di Rosa e del Mago Nocciolo**
di Giancarlo Bortoli



**La vera Storia di Birgale,
di Rosa e del Mago Nocciolo**

di Giancarlo Bortoli

Parecchi anni fa *Giacominer*, il nonno dei bambini della contrada *Cubalek* ci raccontò una strana storia, tornatami ora alla mente osservando la nipotina *Greta* mentre sta facendo colazione di buon mattino.

Ricordo che *Giacominer*, accesa la lunga pipa ricurva e quasi accomodata nella lunga barba bianca, narrò che nella notte dei tempi le montagne *Portule* e *Verena*, presero quel nome per ricordare due *Salbanelli* (così gli *Gnomi* si chiamano nell'Altopiano di Asiago - Sette Comuni). *Portule* e *Verena* erano i genitori di *Birgale*, ragazzo passato alla storia gnomica

per aver ottenuto, in una particolare circostanza, la magica formula per produrre una speciale crema di nocciole.

Era passata la metà dell'inverno cui erano seguiti i "giorni della merla", giorni molto freddi. *Birgale* si era recato sulla riva del monte dell'*Altamburg*, parola che significa "Castelvecchio", e quella mattina l'azzurro del cielo gareggiava con il colore dei suoi occhi. Si narra che sull'*Altamburg* esistesse un magnifico castello di cristallo abitato da una Regina, poi scomparso nel nulla, misteriosamente.



Il pendio di quel monte era ben esposto al sole. Birgale lo aveva scelto per riposarsi e godere il primo tenue calore di fine inverno. Si fermò dunque in un posto dove l'erba secca era soffice come un cuscino. Meraviglia delle meraviglie, Birgale scorse accanto ad un nocciolo ancor privo di gemme, un magnifico fiore adornato da due foglie d'un bel verde intenso e lucido.

D'inverno su quelle fredde

montagne, non ci sono fiori:
semmai cristalli di neve,
ghiaccioli, qualche frutto
rosso di rosa canina avvolto



da una coperta di ghiaccio luminoso...

Birgale fece qualche passo in avanti per osservare meglio lo spettacolo. Lo stelo era solo un po' più piccolo di lui e la corolla poteva sfiorare il suo viso. Aveva cinque petali bianchi, leggermente rosati verso il centro: come un bottoncino morbido, adornato da bellissimi pistilli gialli. Un leggero venticello faceva muovere le due foglie che avevano la forma di una mano dalle dita lunghissime: sembrava proprio che facessero dei gesti per invitare il piccolo Gnomo ad avvicinarsi sempre più.

Birgale non aveva mai visto niente di più strano e bello.

Tra sé e sé commentò: "Non ho mai visto un fiore così! Chissà qual è il suo nome!"

Con sua somma meraviglia ebbe risposta: "Sono la rosa invernale!" Muovendosi sinuosamente e con voce dolcissima, la rosa raccontò che proveniva da molto lontano e che per dimorare aveva scelto l'Altopiano delle Sette Terre, del quale conosceva il mondo dei piccoli uomini vestiti con abiti rossi: gli gnomi.

Raccontò di un castello



smagliante di luce, faro dei viandanti ed ospitale; di un tempo lontano nel quale, lassù, abitava una regina; di una pietra dove si nascondeva un diavolo avido ed avaro... Quella pietra aveva un nome: "Altaknotto".

Birgale ascoltava quelle storie a bocca aperta, andando ogni giorno a trovare il bel fiore invernale. Era nato l'amore. Intanto il tempo passava e a mano a mano che si avvicinava la primavera e spuntavano gli altri fiori, Rosa sembrava presa da un avvelenamento, perdendo i suoi colori per assomigliare a qualche

strana erba. Poi sparì, ma restarono le due foglie, di un verde sempre smagliante che ad ogni occasione accarezzavano il bel volto di Birgale.

Il giovane gnomo si decise a raccontare tutto ai genitori. Avevano qualche secolo di vita, ricca di esperienza, e non avevano mai sentito una storia del genere: non era mai capitato che un fiore parlasse. Il padre, Portule, sapendo che Birgale non era un bugiardo, pensò che si fosse trattata di un'allucinazione, di un sogno ad occhi aperti e lasciò perdere.



La mamma, più sensibile,
cercò di rincuorare il figliolo.

Baciandolo e fissando i
suoi begli occhi azzurri
lo rassicurò: "Il fiore che
hai visto è sicuramente raro
dato che nasce quando c'è
ancora la neve. Caro Birgale,
figlio mio, aspetta il prossimo
inverno e vedrai che Rosa
rinascerà!"

Con questa speranza in
cuore, Birgale tornò spesso
sulla riva dell'Altamburg,

facendo compagnia a quelle foglie che, approfittando del venticello, si spostavano delicatamente sulle mani e sul volto...

Arrivò dicembre, ammantato di neve. Al cadere dei primi soffici fiocchi, Birgale si recò di corsa nel luogo familiare. Grande fu il suo dolore allorché vide che la neve stava ricoprendo le foglie e che queste si accasciavano. Sperò si trattasse di un inconveniente momentaneo. Nei giorni che seguirono supplicò la madre, invocò Rosa, pianse nel ricordo del perduto amore... Il tempo, durante quel triste dicembre, passava lento.

Giunsero i giorni del solstizio e con essi la vigilia di Natale, periodo nel quale il sole lotta contro il buio, crescendo sia pur impercettibilmente nel cielo. Ma durante le ore di luce di quella vigilia, lassù era coperto di nubi.

Il freddo intenso diminuì e cominciò a nevicare. Birgale si recò ancora all'Altaburg, tolse la neve dalle due foglie dal verde smagliante, le accarezzò e pianse sopra di loro invocando ancora il nome di Rosa. Lacrime tristi, lacrime calde. All'improvviso sentì cadere

qualcosa sulla testa, sopra il berretto di lana rossa.

Con prudenza si toccò il capo sino a raccogliere... qualcosa di familiare. Si trovava sotto il nocciolo e pensò che un frutto si era salvato dalla fame degli scoiattoli e dagli scuotimenti del maltempo. Lo prese tra le mani e notò che non era come gli altri: il leggero involucro che tratteneva il frutto, la cupola, era



ancora verde, fresca. La nocciolina aveva la forma ingentilita, colorata da strisce argentee che si sviluppavano dalla punta verso il capo, esaltando il delicato color marrone.

Quell'insolita apparizione distolse soltanto per un attimo i dolorosi pensieri di Birgale, nel mentre una lacrima bagnava anche la nocciolina, rannicchiata sul palmo della mano.

Oh, che stupore!
Il frutto sparì

e Birgale - impaurito - si rannicchiò sotto i rami dell'albero. Gli apparve in un lampo, proprio di fronte, uno strano figura.

Era un uomo molto vecchio, con una folta barba dai fili d'argento che avvolgeva quasi del tutto un volto alquanto abbronzato. Portava un cappellaccio di feltro, o di qualche tessuto ad esso somigliante. Il suo colore era come quello delle tenere foglioline dell'albero del faggio, quando sono nate da poco. Dalle larghe falde scendevano lunghi capelli bianchi e lucenti. Una povera tunica di tela di sacco avvolgeva il corpo, terminando

nella coltre di neve.

Senza attendere domande, comprendendo lo stato d'animo di Birgale, così parlò:

"Sono il **M**ago del Nocciolo e vivo da tanto, tanto tempo da queste parti. Conosco il tuo amore per Rosa e così sono sceso da te. Se tu mi avessi spaccato, per cogliere e mangiare il mio frutto, sarei sparito. Così non è stato. La tua lacrima ha provocato la mia apparizione. Il tuo amore è grande e puro e domani è Natale, il giorno che celebra la gioia della luce e dell'amore, della fratellanza e del



perdono. Perciò ti farò un regalo."

Birgale era incapace di proferire parola, strabiliato. Il mago si chinò e colse silenziosamente un rametto, nascosto sotto la neve. Disse:

"Ecco, ora uso la bacchetta magica, un bastoncino di nocciolo, albero sacro e generoso che sin dalla notte dei tempi consente a pochi privilegiati come me"- il mago ebbe una smorfia d'orgoglio, quasi come quella del papà Portule, quando raccontava le sue imprese - "di operare con la Natura a fin di bene."

Biascicò qualche strana parola e toccò sette volte le due foglie verdi. Birgale rimase senza fiato. Vide che qualcosa stava nascendo dal terreno, molto velocemente. E gli apparve Rosa, con la splendida corolla già aperta. Birgale, sorpreso, nel vedere tutto ciò pianse di gioia. Fu in quel momento che Rosa gli parlò:

"Le tue calde lacrime hanno risvegliato il mio sonno, non il mago. Mago Nocciolo ha fatto qualcos'altro! Chiudi gli occhi!", ordinò Rosa quasi perentoria. Birgale ubbidì scrupolosamente.

"Riaprili!" Disse Rosa.





Gli stava di fronte una meravigliosa fanciulla vestita di bianco, il cui bel viso roseo era incorniciato da folti capelli biondo platino.

“Ecco, io sono Rosa, Rosa figlia del Natale e perciò Rosa di Natale. Tu mi hai liberato, col tuo sentimento nobile e sensibile, da un antico e malvagio incantesimo. Fu il demone dell’Altaknotto - l’antica pietra - che, invidioso, con l’inganno si presentò quale vegliardo in cerca di ospitalità. La ricompensa fu l’incantesimo. Scomparve la mia reggia di cristallo ed io fui tramutata in un fiore che poteva nascere solo tra la neve,

quando nessuno si reca nel bosco.”

Si baciaron e perfino il mago Nocciolo rimase commosso.

Rivolgendosi a tutte e due profetizzò:

“Vivrete per molti e molti anni e tra poco vi sposerete. Perciò vi farò il regalo di nozze: la formula di una crema dolce, buonissima.”



Rosa di Natale e Birgale si sposarono con grande festa tra gli gnomi, giunti nelle Sette Terre anche dal lontano nord. Tutti volevano partecipare all'evento. Durante i festeggiamenti del matrimonio, Birgale e Rosa distribuirono a volontà larghe fette di pane sulle quali era cosparsa la crema pazientemente realizzata grazie alla magica ricetta: nocchie trasformate in polvere finissima, più della sabbia del mare; accuratamente mescolata con il latte, il cacao, la vaniglia, lo zucchero e...

Qui, qualcuno penserà, finisce la

storia. Ma non è vero.

Il piccolo popolo, nel tempo, cominciò a conoscere il mondo degli uomini. Non volendo comparire, gli gnomi lasciavano dei doni sopra una pietra del bosco, fatta come una tavola. La pietra è ancor oggi chiamata "schenkastoana", che vuol dire "pietra del dono". Gli uomini, apprezzando quei segni di amicizia, a loro volta lasciavano degli omaggi: ricotte affumicate, pezzi di formaggio pecorino, metalli (quest'ultimi particolarmente apprezzati dagli gnomi perché potevano ricavare degli attrezzi).





Fu così che tanto tempo fa, Arrigone dei Rigoni, abitante di uno dei villaggi delle Sette Terre, Asiago, avendo lasciato sulla "schenkastoana" un anellino d'argento, trovò un piccolo vasetto di quella buonissima crema. Di generazione in generazione i discendenti di Arrigone provarono e riprovarono a crearla. Ci riuscirono e la migliorarono. Furono così contenti che ne lasciarono un barattolo su di una "schenkastoana", nella località dell'Altaburg, proprio durante una notte di Natale.

Recatisi lì il giorno dopo,

trovarono un fagottino di noccioline, accanto ad un fiore bianco, i cui petali al centro della corolla erano rosati. Il dono era stato gradito.

Ancor oggi, nell'Altopiano delle Sette Terre, i discendenti di quei Rigoni, producono quella buonissima crema che, in onore del Mago Nocciolo, chiamarono "Nocciolata".

Ancor oggi, tra le pendici dell'Altaburg, qualche volta prima di Natale, qualche volta al sciogliersi delle nevi, si possono ammirare le bellissime Rose di Natale.





Fine

PRODOTTO  BIOLOGICO

Nocciolata

CREMA DI CACAO
+ NOCCIOLE

Rigoni
di Asiago



**Rigoni
di Asiago**